

Caso Siani Riunione domenicale al Csm

Roma. Riunione domenica al Consiglio superiore della magistratura: l'ha denunciata la prima commissione referente che sta conducendo un'indagine sul conto del sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Napoli Aldo Vessia, 59 anni, una carriera brillante alle spalle, prospettive per aspirare in un futuro alla presidenza della Corte di cassazione, il magistrato è incerto in una procedura per il trasferimento d'ufficio in seguito alle polemiche riguardanti l'inchiesta da lui condotta sull'«caso Siani», il giornalista napoletano ucciso in circostanze ancora avvolte nel mistero. A denunciare Vessia sono stati 450 dei 600 avvocati penalisti del loro di Napoli e la prima commissione referente del Csm già da tempo gli ha notificato una comunicazione di garanzia per metterlo in condizione di difendersi dai 14 capi di incriminazione contestati. Tra l'altro si parla di un presunto tentativo di comperare un testimone perché confermasse le accuse contro Giorgio Rubillo, uno degli imputati dell'omicidio poi prosciogliuto ai termini dell'istruttoria. Un altro addetto è quello relativo ai presunti ritardi nella trasmissione al giudice istruttore Palmeri del verbale di interrogatorio di un altro testimone che aveva scagionato lo stesso imputato.

Lo scorso 12 aprile la prima commissione referente ascoltò Vessia il quale respinse con decisione le insinuazioni sul suo conto, indicando una serie di persone che avrebbero dovuto scaglionarlo da ogni sospetto. Tre ieri e sabato i consiglieri hanno convocato a palazzo del Marescialli un gruppo di questi testimoni, tra cui il presidente della Corte d'appello di Napoli, Persico, il questore della stessa città, Baroni, i sostituti procuratori generali Bochicchio e Regillo, il capitano dei carabinieri Sementi e il capitano della Guardia di finanza Orsello, il giudice istruttore Palmeri, i tenenti colonnelli dei carabinieri Paglialunga e Tommaselli, quest'ultimo comandante del nucleo Napoli uno.

A tutti, i consiglieri hanno chiesto chiarimenti sui metodi con i quali vennero condotte le prime indagini sull'omicidio Siani. In particolare, Palmeri ha rievocato le tappe dell'inchiesta giudiziaria richiamandosi alla sua sentenza ordinanza con cui chiuse l'istruttoria. Persico, dal canto suo, ha invitato il Csm a concludere rapidamente il procedimento prospettando ai consiglieri la situazione esistente oggi a Napoli, dove il clima nell'ambiente giudiziario è particolarmente teso per la vicenda Tortora. La prima commissione, conclusa questa prima tornata di interrogatori, tornerà a riunirsi nei prossimi giorni.

Agrigento Rapporto sulle minacce a «Serpico»

Agrigento. Un rapporto è stato inviato alla procura della Repubblica di Agrigento in merito a minacce di morte, nei confronti del capo della squadra mobile Filippo Nicastro e dell'agente Paolo Giordano, che sarebbero state pronunciate in aula subito dopo la lettura della sentenza del processo alle cosche di Porto Empedocle. Giordano, soprannominato «Serpico», ha riferito che uno degli imputati gli ha urlato dalle gabbie: «Ammazzeremo te e quel corvo Nicasio». E colpa vostra se oggi ci hanno condannato pesantemente». L'episodio l'agente ha presentato una relazione di servizio.

Il presidente del coordinamento antimafia di Palermo Carmine Mancuso in una nota sulla sentenza del Consiglio regionale afferma che «è singolare come nei processi di mafia e garantischi di turno repulino sereno il giudizio di quei giudici che assolvono e non altrettanto tale quello di coloro che condannano».

«È ormai arciotto» - prosegue Mancuso - che la mafia più che teme i processi, le cui sentenze di colpevolezza nei vari gradi di giudizio si possono sempre stravolgere, teme di più le indagini che mettono a nudo responsabilità, intrighi, intrecci tra cosche e potere sia politico che economico».

A Quattro Castella un Risiko con femministe e ambientalisti immaginando il Duemila Alla fine vincono i bambini

**Nella palestra del paese
centinaia di persone
con Deaglio, Sofri, Cecchini
hanno simulato il futuro**

**Diventeranno come le statali
le scuole per assistenti sociali**

Nuovo regalo di Galloni alle private?

Circola la voce che Galloni voglia assestarsi un nuovo colpo in favore delle scuole private: quelle per assistenti sociali. Sarebbe pronto un disegno di legge per legalizzarle e quindi equipararle a quelle pubbliche universitarie. L'allarme è scattato tra i 30 mila operatori che attendono ancora il riconoscimento del titolo che hanno ottenuto e per cui, peraltro, hanno lottato per dieci anni.

ROSSANNA LAMPUGNANI

Roma. Psicologia e sociologia erano materie bandite dal fascismo. Ma nel dopoguerra, anche se con difficoltà, le due discipline si sono fatte strada ed è così sboccata una miriade di scuole per preparare alla professione di assistenti sociali che utilizzano queste materie come base degli studi. Al'inizio di qualità, con il tempo queste scuole sono diventate poca cosa, sostanzialmente dequalificate, gestite da privati legali al mondo cattolico. Alla fine degli anni 70, utilizzando le leggi 382 e il dpr 162, l'esercito in crescita di assistenti sociali ha ottenuto dallo Stato sette scuole universitarie, cioè qualificate e rigorose, le uniche abilitate ad assegnare un titolo, quello necessario per accedere ai concorsi. E lex ministeri Falucca che nell'87 firmò il decreto 14 che stabilisce questa norma e che riconosce il nuovo status alle scuole di Pisa, Firenze, Perugia, Tarma, Siena, Roma (due nella capitale).

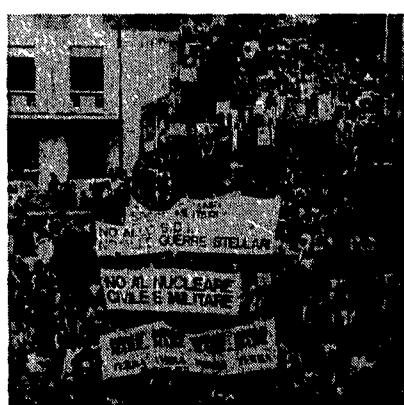
Non è stata impartita alcuna direttiva alle amministrazioni locali che escludono dai concorsi chi non possiede il titolo consolidato dopo il decreto 14. Insomma non prevede nulla per affrontare la fase transitoria in cui burocraticamente versano i 30 mila assistenti sociali. «Siamo una categoria abbandonata a se stessa» - denuncia l'assistente Paola Rossi -. Noi abbiamo un delicato ruolo da assolvere nel servizio per gli anziani, gli emarginati, le persone a rischio; verso i minori nei casi della adozione e degli affidamenti; di assistenza per i malati di mente, i tossicodipendenti, gli anziani non autosufficienti. Ma ci trattano maleissimo. Guadagnano un milione e centomila lire, siamo al 6 livello della Funzione pubblica, come gli infermieri professionali, pur avendo un titolo parauniversitario e pure svolgendo un lavoro a tempo pieno.

La denuncia è lucida e puntuale. Paola Rossi sottolinea che per l'assistenza molti miliardi vengono stanziati dallo Stato, ma quasi sempre distribuiti a pioggia, senza criterio, squallido così il servizio pubblico in pratica si favorisce il settore privato sociale, quasi sempre cattolico, verso cui inequivocabilmente lo Stato dà vento debolore. Il solito malcostume, tanto più grave perché consumato sulla pelle dei lavoratori e sulla pelle degli utenti.

«Noi appoggiamo la richiesta dei lavoratori - dichiara Leda Colombara, deputato comunista - e ci appelleranno al Consiglio di Stato che dà loro ragione. La sospensione degli effetti del dpr 14 è annullata. A questo punto è la Dc che scende in campo e, con il deputato Amatulli in testa, nell'ottobre scorso chiede di riaprire il doppio regime di scuole pubbliche e private. La situazione è ferma a questo punto. Ma solo apparentemente. Perché da un lato il ministro Galloni ha preparato un progetto per legalizzare le private, sposando totalmente le posizioni delle forze cattoliche e della Dc, suo partito. E dall'altro ci sono i sindacati che hanno chiesto un urgente confronto con il ministro per affrontare il grave problema.

In corso (come quello sulle aziende elettroniche romane, curato dall'Archivio disarmo) e piattaforme contrattuali che aprono spazi a nuove produzioni (come le Officine Galileo e alla Aermacchi). Esperienze analoghe, illustrate da due esperti, l'americano Mel Duncan e il britannico John Lowering, sono a buon punto anche negli Usa e in Gran Bretagna. Dal convegno, dunque, è venuta una spinta a continuare su questa strada che - ha detto padre Baldacci - «è la strada della ragione».

«Lo dice senza vanta né dogmatismo - ha concluso - nell'ordine delle cose abbiamo perfino più ragione di quanti non ce ne diano le nostre convinzioni».



In corso (come quello sulle aziende elettroniche romane, curato dall'Archivio disarmo) e piattaforme contrattuali che aprono spazi a nuove produzioni (come le Officine Galileo e alla Aermacchi). Esperienze analoghe, illustrate da due esperti, l'americano Mel Duncan e il britannico John Lowering, sono a buon punto anche negli Usa e in Gran Bretagna. Dal convegno, dunque, è venuta una spinta a continuare su questa strada che - ha detto padre Baldacci - «è la strada della ragione».

«Lo dice senza vanta né dogmatismo - ha concluso - nell'ordine delle cose abbiamo perfino più ragione di quanti non ce ne diano le nostre convinzioni».

Convegno per salvare il «paradiso» flegreo

Vivara, un'isola che deve vivere ma senza cemento e seggiovie

L'isola di Vivara - ultimo paradiso flegreo - tra tutela attuale e prospettive di valorizzazione: un convegno a Procida fa il punto della situazione e mette a confronto proposte per una maggior salvaguardia futura: un'occasione da non perdere per arrestare il degrado della stessa Procida, l'isola degli scrittori, dei pescatori e della grande maniera italiana, glorie quasi dimenticate.

ELA CAROLI

Procida. L'isolotto è una perfetta Mezzaluna, emersa dopo un'eruzione vulcanica del Quaternario tra le isole di Ischia e Procida. Collegato a quest'ultima da un ponte, Vivara, questo è il suo nome, ne è l'apprendice verdissima e silenziosa, ultime paradise naturalistico dell'arcipelago campano. La sua salvezza, finora, è dipesa da una serie di circostanze favorevoli: la buona volontà dei cittadini di Procida che tutto sommato hanno impedito che su Vivara si costruisca un centro turistico. La gente, per ora, non sembra comunque svilupparsi troppo passione attorno al referendum. La tendenza è indicata soprattutto da una serie di sondaggi, dai quali risulta che il «no» prende faticosamente quota col passare del tempo. Stando all'ultimo, prodotto dal quotidiano locale «Nuova Venezia» due settimane fa, i «no» sono il 40%, i «sì» il 38%, resta una larga fascia di indecisi. Gli «unionisti» prevalgono nettamente a Venezia, i «separatisti» sono ancora la maggioranza a Mestre. Il «sì» prevale soprattutto fra gli uomini e, quanto a professioni, tra artigiani, funzionari, imprenditori e liberi professionisti. Il «no» vince invece fra le donne, gli studenti, i pensionati. E gli operai? Divisi in perfetta parità.

Ma in realtà, dopo il trasferimento del penitenziario, sono poche proposte di sfruttamento turistico dell'isolotto di Procida, non ultima quella della Fiat Engineering che prevede tra l'altro il nuovo porticciolo turistico. L'acropoli di Terra Murata, coi suoi centomila metri cubi di volumetria, e il castello-fortezza dei Borboni, il meraviglioso quartiere dei pescatori alla Corricella, con le case color pastello e le scalinate, assieme ai due porti della Marina Grande e della Chiaia, sono realtà urbanistiche ed ambientali di altissimo valore, ma già fortemente compromesse: non si può separare l'intervento di recupero e tutela da quello su Vivara. Qui l'oasi naturalistica (le campagne archeologiche che hanno portato alla luce reperti dell'età del bronzo e ceramica micenea a dimostrazione del ruolo importante) e le frane che iniziano la distruzione dell'ultima isola flegrea. Il Pci propone una legge regionale per la tutela e lo sviluppo di Procida e Vivara, considerate un'unica realtà territoriale da proteggere. Non dimentichiamo che su di esse vive l'unico Piano paesistico dell'Italia meridionale, firmato da Luigi Cesena e Cesare Brandi.

Gli nel '72 con un'interruzione il Pci sventò il pericolo di un mega insediamento turistico da parte della «Vacanze», con conseguente costruzione di centinaia di bungalow, due attracchi, una seggiovia e due cremagliere, shopping center e piste da ballo, insomma la distruzione dell'ultima isola flegrea. Il Pci propone una legge regionale per la tutela e lo sviluppo di Procida e Vivara, considerate un'unica realtà territoriale da proteggere. Non dimentichiamo che su di esse vive l'unico Piano paesistico dell'Italia meridionale, firmato da Luigi Cesena e Cesare Brandi.

Dieci anni dopo la prima consultazione

Venezia con o senza Mestre? Nuovo referendum il 25 giugno

Dividere Mestre da Venezia, facendo di un capoluogo regionale due piccoli comuni? A dieci anni dal primo referendum, quando i «no» vinsero in modo schiacciatore, se ne farà un altro il 25 giugno. Stando ad alcuni sondaggi, oggi prevale ancora la scelta unitaria. A favore della divisione parte della Dc, Psdi, Pli, l'ex sindaco socialista Mario Rigo. Contro gli altri partiti, sindacati e intellettuali.

DAL NOSTRO INVITATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Era il 17 giugno 1979 quando i tre quarti dei veneziani dissero «no» allo sdoppiamento del comune tra laguna e terraferma. A dieci anni esatti, il 25 e 26 giugno prossimi, il referendum si ripete: consultivo, naturalmente, l'ultima parola rispetta in ogni caso al Consiglio regionale. Lo ha promesso, per la seconda volta, il «Movimento per l'autonomia amministrativa guidato dall'avvocato Piero Bergamo, consigliere comunale della Dc. Il gruppo, che ha solide radici soprattutto nell'area di terraferma fra artigiani, commercianti e liberi professionisti, ha raccolto settantamila firme iniziali ed una successiva adesione insperata: quella del senatore socialista Mario Rigo, ex sindaco di Venezia, che nel 1979 era schierato per il «no». Il resto dei consensi politici viene da Psdi, Pli, buona parte della Dc cittadina. Resta una incognita

strata (solo pochi giorni fa è stata presentata al Consiglio comunale una variante urbanistica per intervenire in ben 378 acri), e spesso trascurata, è diventata miete altrui che il «retrobottega» di Venezia, nonostante la metà dei suoi abitanti sia propria di origine lagunare.

La scelta «unionista» ha anche argomenti suggestivi assieme ad altri, più complessi ma decisivi: Mestre e Venezia assieme resterebbero un degno capoluogo regionale, diverse divergenze due piccole realtà. Due comuni significherebbero più personalità, più spese, minori capacità di ottenerne crediti e di garantire investimenti. Terraferma e laguna possono essere gestite solo in modo integrato, tanto più che qui è in corso il più grande progetto di disinnescamento e risanamento ambientale d'Italia, che esige a sua volta una direzione unitaria. A guerra votanti saranno 278 mila. Gli abitanti sono invece 324 mila: 81 mila nel centro storico (dove erano il doppio nel dopoguerra), 48 mila nelle isole e 195 mila in terraferma.

Una ricerca appena conclusa dell'assessorato alla statistica presenta dati estremamente allarmanti sia per Venezia che per Mestre. Negli ultimi sette anni la città ha perso globalmente altri 25 mila abitanti, l'esonero non si arresta ed interessa